

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
011110SC1.pdf	10/11/2001	ENC	GB Contri	Trascrizione

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2001-2002*
UNA IDEA SEMPLICE. LA PIETRA SCARTATA. IL PENSIERO
«*COMMEDIE*» DEL PENSIERO

10 NOVEMBRE 2001
PROLUSIONE

TESTO INTEGRALE

GLAUCO GENGA

Buongiorno e benvenuti.

Lo *Studium Cartello* al suo ottavo anno di vita — abbiamo iniziato nel 1994 — inizia oggi i propri lavori. Il titolo che abbiamo dato al tema unico e generale dei lavori dei tre studia è, come avete visto nel Programma: *Una idea semplice. La pietra scartata. Il pensiero.*

Questa mattina, quale prolusione, ascolteremo la relazione del Dr. Giacomo B. Contri che ci introdurrà al tema e ai lavori di tutti e tre gli *studia*. Poi il primo appuntamento per la *Scuola Pratica di Psicopatologia* per coloro che vi sono stati ammessi gli scorsi anni o che si sono iscritti in questo ultimo mese, da settembre ad ora, il primo appuntamento di *Scuola Pratica di Psicopatologia* è invece per sabato 24 novembre prossimo.

Seguirà dopo una settimana ancora, quindi fra tre settimane, il secondo momento del Corso: ed è forse l'unica eccezione che non rispetta la quindicinalità o la mensilità, come avete visto che siamo abituati a fare.

Questa mattina sono presenti gli iscritti a *Studium Cartello* e delle persone che sono nostri ospiti per la lezione odierna. Chi vuole può regolare la propria posizione...

Do la parola al Dr. Giacomo B. Contri. Buon lavoro.

GIACOMO B. CONTRI

LA MADRE DI TUTTE LE TRAME
IL TERRORISMO DELL'ANGOSCIA CHE SI PIETRIFICA
OSSIA QUANDO PRINCIPIO DI PIACERE VERSUS AMORE

Inizio. È il compito di una prolusione: c'è uno che inizia, che dà l'inizio. Quindi ha fatto una scelta secondo una valutazione. Ha fatto una valutazione che a vostra volta potrete giudicare quando avrò detto per quale inizio ho optato.

Questo inizio, inizio dell'anno — l'anno passato avevamo scritto *Chi inizia*. In questo caso Chi eccolo qui, di fronte a voi — è una notizia, un annuncio. Anzi, alla greca, un vangelo, una buona notizia. Era già stata data una volta, ma ora la ripeto.

E l'inizio è che non c'è più religione.

In era tardo-moderna i primi ad accorgersene sono stati gli ebrei. Di solito sono i più intelligenti di tutti ad arrivare prima a capire una cosa; comunque, già prima dell'ultima guerra mondiale e dello sterminio. Poi, specialmente dopo, gli ebrei hanno continuato, se possibile con più forza di prima, a individuarsi e

distinguersi rispetto agli altri. Ma dal criterio di autoindividuazione è stata — ormai senza drammi neppure all'interno dell'ebraismo — indubbiamente scartata la religione.

Per quanto riguarda il cristianesimo, avrebbe dovuto essere così da sempre, fin dall'inizio. Del resto, una delle ragioni per cui l'hanno ammazzato è per l'appunto che arrivava a dire che non c'è più religione. Per primo. Il che non ha impedito che da una ventina di secoli il cristianesimo va avanti con questo compromesso, per cui un po' è religione, un po' non lo è, è religione, ma quella vera, la *vera religio*... Il compromesso permane, al punto che è possibile che persino per la maggior parte di voi appaia come una stranezza il fatto che io dica che il cristianesimo, qualsiasi cosa sia e ne pensiate, non è una religione e non doveva esserlo fin dal principio.

Ne resta una sola. Guardate che sto seguendo, in modo molto implicito, un'interessante idea di Marx che diceva, lui la diceva in questa forma, anzi con quest'idea, che non è esattamente la mia. Diceva che la critica della religione è la premessa ad ogni critica. Semplicemente io non sto criticando la religione; sto dicendo che non c'è più religione.

Ciò che vado dicendo amplificato dallo scenario mondiale che tutti stiamo vivendo da qualche mese in qua, dopo l'11 settembre.

Perché? Che cosa voglio dire? Voglio dire che di religione ne resta una sola, che è l'Islam. È vera *religio* e l'unica. Gli islamici sono persino riusciti a persuadere tutti che le religioni sono tre, le tre grandi religioni monoteistiche, le religioni del Libro. E allora lì a fingere di fare dialoghi ecumenici che non sono mai esistiti, perché non ho mai visto un islamico dialogare, ma anche gli ebrei, con più spirito degli islamici, da quando in qua hanno dialogato? No, non lo fanno, non hanno nessuna intenzione di farlo, e hanno pure ragione a non farlo.

In effetti, io una volta spiegavo che l'etimo della parola cretino, del XVI secolo, è corretto: viene da cristiano. In francese viene benissimo: *chrétien-crétin*. È così che è nata la parola cretino. A pensare in un certo modo l'ecumenismo. E qui può sembrare che la pigli un po' tanto alla lontana.

Cos'è l'Islam? È la regressione dalla generazione alla creazione, dal Padre all'astrazione Dio. Che si chiami Allah fa esattamente lo stesso. La regressione dal rapporto al comando, dal pensiero di natura al puro imperativo. Di già mi sto avvicinando. Più pura è la religione... Ho detto che parto dall'affermare che c'è una buona novella: che non c'è più religione, ad eccezione di una, dell'Islam, che è la regressione dal Padre al puro comando, dal pensiero di natura o dalla vita psichica come vita giuridica alla vita psichica soggetta al dominio, all'imperativo al comando. Potremmo anche dire alla geometria. Ho preso da questa parte la casistica della pietra scartata. O anche la regressione dal lavoro, dal lavoro libero. Quello che è produttivo di rapporti è il lavoro libero. Quello che è produttivo di universo è lavoro libero. È l'amore, abbiamo già detto altre volte. Il che dice subito che non esistono amori privati se l'universo è la condizione per un amore, individuale, un rapporto; la parola amore non designerà più delle faccende private distinte dalle faccende pubbliche.

Allora possiamo anche dire che la regressione dell'unica religione restante, che sempre avrebbe dovuto restare tale, l'unica, è anche la regressione dal lavoro. Ho già detto prima dalla generazione alla creazione; ora potremmo dire dal lavoro alla creatività. Questa parola che piace tanto agli psicologi, agli insegnanti. Esiste solo una specie di creatività: si crea solo patologia. Anche l'attribuzione all'artista della creatività io la metterei tutta in discussione. Oppure potremmo distinguere in due classi gli artisti: i creativi e i lavorativi. Me ne viene già in mente qualcuno da una parte e qualcuno dall'altra.

Liberare il terreno con l'annuncio *Non c'è più religione*, eccetto quella, offre almeno il vantaggio di rendere più libero il terreno, per esempio il prato, per accorgersi che lì in qualche angolo la pietra che è stata scartata si vede, scartata ma si vede, scartata ma c'è.

Fino a potere dire che altro non esiste che il pensiero di natura e all'estremo opposto ciò che lo perseguita. Il delirio di persecuzione viene al pensiero di colui in cui è stato perseguitato il pensiero di natura, in cui è stato scartato il pensiero di natura. Allora esisterà o il pensiero di natura o ciò che lo scarta e in mezzo esiste tutta la popolazione di tutte le nervature, come nella nostra immagine di Gaudì, che per la loro forma stessa sono riconoscibili come o già innervate o innervabili sul pensiero di natura.

Ormai come maggior lavoro in questo senso nella *Scuola Pratica di Psicopatologia* si è largamente già visto che tutte le psicopatologie sono innervate sul pensiero di natura, come sue deformazioni, come sue soluzioni di compromesso per una pur sempre qualche riuscita. Diciamo che l'osservare o il descrivere — non si tratta di fare altro — la pietra scartata o il pensiero di natura — ripeto: la sola descrizione, osservazione, annotazione delle sue fattezze, dei suoi movimenti — cosa fattibile quand'anche non esistesse

uno solo al mondo di uomini che secondo il pensiero di natura si regoli. Sarebbe disegnabile lo stesso, sarebbe osservabile lo stesso, sarebbe descrivibile lo stesso. Datemi una nevrosi e scoprirò il pensiero di natura.

In una sua nota, a proposito della madre di tutte le trame, Mariella osservava che si tratta di tutte quelle trame, o commedie, che derivano dalla caduta del pensiero di natura come il pensiero individuale, come il pensiero individuale dell'universo, come l'economia e la giuridica del pensiero individuale. Vero, annota lei, che tutte le commedie sono soluzioni all'angoscia che deriva dalla caduta del pensiero individuale. Ma a sua volta l'angoscia stessa deriva dalla prima caduta del pensiero individuale. La prima caduta del pensiero individuale deriva dall'imporsi del dogma — ne abbiamo parlato per tutto lo scorso anno — dell'amore presupposto, ossia dal presupposto dei presupposti. Ricordavo già altre volte che Freud, molto correttamente, definisce la sua iniziale scienza come *scienza senza presupposti* [citazione in tedesco - GDM].

Fermiamoci sul presupposto. Andiamo avanti un po' e poi faremo un intervallo.

A proposito di religioni o fedi, credenze, oggi mi sento di dire qualche cosa a proposito di... Sbaglierei se dicessi: della fede. Non ce n'è una sola. Ora faccio cenno alla fede universale. L'ho già nominata, è il dogma dell'amore presupposto, da cui deriva ogni male e in specie ogni psicopatologia. Ossia l'amore presupposto della madre o l'amore presupposto di Dio. Una delle conseguenze di questo dogma, di questa fede, di questa credenza, fra tutte la più universale... Vedete che rispetto a questa credenza io non ho alcuna credenza: il pensiero è rinunciato a partire da questo primo buco del pensiero: dall'assenza di giudizio "Non esiste amore presupposto e anzi mi stanno ingannando". È perché il bambino cede su questo punto che si ammala.

A questo dogma, o forse meglio postulato, ne segue subito un altro a ingrandire, per così dire a costruire il credo di questa fede, di cui il primo articolo è l'amore presupposto; il suo secondo articolo è quello dell'unità sessuale dell'umanità. È anche stata chiamata la madre fallica, esiste un solo sesso, salvo che poi metà dell'umanità ha rinunciato ad esso e così via. Ci sono persone qui in sala che avendo scoperto in sé questa credenza addirittura dispera di poterla perdere: come si farà a perderla? L'amore presupposto e il suo correlato, che chiamiamo anche la sessualità, o la credenza nell'istinto sessuale — sono tutti nomi diversi del medesimo *absurdum* di questo medesimo credo — questa specie di credo è talmente confitto, radicato, da potersi disperare di venirne a capo, è l'unico credo a cui si adatti un celebre detto medievale, quello che diceva *credo quia absurdum*, credo perché è assurdo. È l'unico credo cui questo detto si applichi. Anche un islamico potrebbe dirlo, perché dopo avere detto che Dio è grande, basta, il credo è già tutto, non ha alcun senso interrogarsi su questo Allah. Ora non insisto sulla connessione che credo di intravedere fra credo islamico e l'amore presupposto. Diciamo che passerei per «*Il gran mar dell'essere*» di Dante.

Allora, c'è questo credo. Vediamo se ce n'è un altro. Allora, per un istante — poi avrò delle altre cose da dire — per questo pezzo di tempo che resta prima dell'intervallo, mi decido a dire una cosa che si è andata costruendo e chiarendo nel tempo, ma fino all'ultima settimana non era ancora sicuro, tranquillo di avere sondato l'intero punto e di poterlo dire senza incertezza. È il credo che vive solo della propria ragione, ossia che non comporta alcuna rinuncia del pensiero, come nel caso dell'amore presupposto o dell'idea della sessualità.

Mi ci è voluto tanto, molto tempo, per cogliere che per capire di cosa si tratta in questo ben altro credo, privo di rinunce di qualsiasi specie; è anche la risposta alla domanda «*Se Cristo ha ragione, che c'entra la fede?*» che ho posto l'anno passato. La premessa, più che la premessa per poter rispondere ci è stata data da Freud e precisamente in un punto da cui non ce lo si aspetterebbe. In quel punto sempre rimasto un po' oscuro, un po' non bene spiegato, in cui si è parlato anche in questa sede, che lui ha chiamato l'*al di là del principio di piacere*, detta anche *pulsione di morte*.

Neanche perdersi a confutare l'idea che c'entri con il suicidio, con una tendenza a morire. Proprio queste cose lasciate fuori, sennò non cominciamo neanche. Non si perde tempo con queste cose... con l'aggressività... No! E basta. Anzi, è persino una elaborazione da parte di Freud di — anche qui — una buona notizia. Una frase di Freud in questo saggio è una frase che io diversi anni fa avevo tradotto — devo dire piuttosto felicemente — «*C'era una volta che morire era facile*». Il «*c'era una volta*» è proprio nella frase di Freud: «[in tedesco]» è proprio l'inizio della favola, «*c'era una volta*». «*C'era una volta che morire era più facile*». Io ho reso più leggera la frase dell'originale freudiano; lui dice «[tedesco]», «*C'era una volta che la sostanza vivente aveva il morire ancora facile*». Non c'è bisogno di andare a pensare a mito, ossia inesistenti tempi storici di questo «*C'era una volta*». È sufficiente pensare al bambino finché non si ammala; per il bambino, finché non si ammala, il tempo di vita del bambino eccolo il «*C'era una volta*»: perciò osservabile. «*C'era una volta che il morire era facile*»: per il bambino il morire è facile, come gli è facile

recepire che il nonno e la nonna sono andati in cielo, secondo i paesi in cui si dice così. Il bambino prende nota pacificamente, perché la pulsione di morte è una pulsione di pace, che il nonno e la nonna non ci sono più. Allora, doveva essere più preciso.

Stante un soggetto come il bambino fino a una certa età, salvo il caso dei bambini in psicopatologia precocissima, autismo dei primi mesi, il pensiero di natura nel bambino è un pensiero tale che circa l'alternativa tra la ripetizione infinita della soddisfazione e l'interruzione della soddisfazione una volta avvenuta, cioè circa l'alternativa fra una vita eterna, intesa come continuità temporale o non interruzione della sussistenza dell'organismo, e l'altro corno dell'alternativa, interrompibilità della vita temporale di quel supporto del corpo che è l'organismo, in questa alternativa il pensiero sano, il pensiero di natura non ha pensieri. Non ne ha nessuno, non ha una sua opzione. È un pensiero pacifico. Non ne ha una sua. Potremmo anche dire che circa l'alternativa fra il morire nel senso comune della parola o no, il pensiero sano non ha un suo pensiero: astensione. O anche, alla possibilità del morire, possibilità che il bambino conosce appunto perché è successo a certi conoscenti, ai nonni e così via, o ad altri ancora, non collega al morire piacere o dispiacere. Ecco la vera ragione per cui Freud ha ragione a intitolare quell'opera *Al di là del principio di piacere*. Il pensiero di natura non ha in programma l'eternità. La soddisfazione si basta. Una volta, dieci volte, mille volte. Anzi, l'eternità — in ogni caso intesa come serie temporale ininterrotta per quanto riguarda l'organismo, supporto del corpo — l'eternità è un pensiero, un programma proprio tipico della patologia. Quanto più la patologia è innestata sull'odio di cui abbiamo parlato. L'odio è cosciente e si vuole eterno; non avrà mai abbastanza tempo per portare a termine il suo programma. Che cos'è l'inferno? Che sarà accontentato. So bene, non aggiungo di più, in termini personali, autobiografici, che può accadere un giorno, a mio avviso un po' dopo i 10 anni, verso l'adolescenza, cioè verso il tempo in cui può cominciare la nevrosi, che cessi il regime di pace della pulsione di morte, ossia il non avere alcun pensiero sui due corni che ho detto prima. Può essere che nel pensiero del soggetto — secondo me questo è il preliminare di tutte le nevrosi, comunque non mi sento troppo certo di poterlo asserire per tutte; ora questo non importa — ma è comunque nel corso temporale della vita individuale e verso l'adolescenza che si costituisce, o frequentemente può costituirsi, può nascere, sorgere, il pensiero angoscioso della morte. Come pensiero assolutamente astratto, indeterminato, non legato al pericolo che corro oggi andando a fare una scalata, astrattissimo e indeterminatissimo; è dalla patologia che nasce il pensiero angoscioso della morte, l'idea che l'angoscia sia legata alla morte. Una delle grandi cose di Freud, e dopo di Lacan, è che le angosce sono di vita; non ci sono angosce di morte. Allora il pensiero di natura sulla morte si astiene. Non ha un suo pensiero. Bene. Perché dicevo che questo c'entra con la fede, l'unica perfettamente aderente al mio pensiero di natura? E che non mi chiede di fare eccezioni, se non in un punto; anzi, mi chiede soltanto di continuare ad avere il pensiero di natura. Beh, si è dato il caso — e non sto a ripetere la solita formula, e poi credeteci, non credeteci, arrangiatevi, vedete voi — di uno che nell'alternativa circa l'interruzione della possibilità della soddisfazione, interruzione risultante dalla cessazione del supporto organico del corpo, c'è stato uno che ha preso posizione per uno di questi due corni. Magari non è vero che è risorto. Ma qui vedete, anche l'insegnamento religioso non è stato acuto, perspicuo a questo riguardo. L'interessante, ancora prima della muscolatura spirituale di Dio — perché si sa, Dio può tutto, e può intervenire sulla natura e può anche risorgere, in base a questo ragionamento si resta freddi esattamente come si restava freddi prima: le solite fedi per deduzione — risulta Cristo essere uno, foss'anche una pura invenzione di alcuni individui che fra il I e il II secolo hanno messo su tutta questa storia, in ogni caso è il caso di uno che rispetta la pulsione di morte, cioè l'assenza di un pensiero di preferibilità di un corno piuttosto che l'altro, e si è espresso buttandosi verso uno dei due corni. È tutto lì. Io questo pensiero non l'ho. Il pensiero di natura non è affatto portato a farsi un'opinione sull'uno e sull'altro corno. E non se la fa. E non ha alcun motivo per farlo. Accade, dicesi, che ci sia stato uno che un pensiero su questi due corni invece ce l'ha messo. E l'unico punto in cui io ammetto di potere parlare di fede che io ho; sul solo punto in cui io non ho un pensiero. Ma neanche perché non posso averlo; nulla mi conduce ad averlo.

Ecco perché ho risposto a una importantissima domanda che non ci porta affatto verso una religione. Il passaggio che farò dopo sarà in ogni caso più breve, assai più breve di questo, e sarà solo un completamento di questo primo passo dei lavori di questo anno.

Penso di avere spiegato perché dico che parlo e invito a parlare da miscredente. Non troverete in nessuna enciclopedia un concetto di credenza, o di religione, o di fede che possa includere ciò che ho detto.

Il mio razionalismo copre al 100% il campo. Non c'è nessun salto — come diceva quel criminale — nella fede. Vi ho già detto che il *credo quia absurdum* si applica soltanto all'*absurdum*, l'amore presupposto come primo articolo di un credo che poi ha tutti i suoi articoli che conseguono. La sessualità, l'angoscia di morte che non sta in piedi da nessuna parte, ma la teoria... etc.

Ma — e ora farò delle aggiunte che hanno un nocciolo logico unico, ma possono anche essere prese come aggiunte sparse — ancora un poco sull'onda di quanto vado dicendo aggiungo, tanto qualcosa cui mi sollecitava poco fa Raffaella Colombo, allora il fatto che ci sia stato uno, nel senso di uno, caso unico, che là dove il pensiero di natura non prende posizione per un corno o per l'altro, il fatto che ci sia stato uno che si è buttato da uno dei due corni è — anche qui ci vorrebbe Ballabio presente, perché era uno dei discorsi che elaboravamo insieme negli anni — una faccenda di mercato: c'è stato uno che ha affacciato quella sua propria scelta e l'ha messa su piazza. Altro che ricattarci con la teoria platonica dell'immortalità dell'anima: quando morirai andrai o al paradiso o all'inferno. Oltretutto, tutti quelli che hanno detto queste cose sono blasfemi perché così dicendo hanno dato a Dio del ricattatore. Avendoci fatti eterni ci hai fregati tutti. Se andassimo avanti a vedere le cose blasfeme, e a volte anche ridicole, della storia delle fantasie, delle commedie religiose sull'aldilà si trova di tutto. Ad esempio, se si va bene a vedere, alcune fra le principali idee sul paradiso, ed è quasi inutile ripetere che tutto quello che uno pensa sul paradiso è semplicemente un indizio di come sta pensando e vivendo oggi, che ci sia o non ci sia paradiso. Idea che Feuerbach ha già detto chiarissimamente sul suo celeberrimo libro che consiglio a tutti: lo allego al *Pensiero di natura*. Ma per esempio, guardate poi che l'idea del paradiso la dice lunga sui pensieri che abbiamo in mente adesso. Se si va a vedere in paradiso — nelle principali o più note di queste fantasie paradisiache — si dà la seguente alternativa: o la marcia, nel senso di marcia militare; accompagnati dalle musiche celesti, ma dato che le musiche celesti accompagnano la marcia delle schiere... è tutto un linguaggio militare. Sono marce militari queste brave musiche angeliche. O la marcia o francamente la camporella. Due rappresentanti arcinoti dell'uno e dell'altro corno. E la camporella che cos'è? Se prima si è marciato, la camporella è la libera uscita, o l'ora d'aria, se preferite vederla più in termini carcerari. Due noti rappresentanti del primo corno e del secondo corno sono, primo il Beato Angelico, con queste schiere, con questi visi tutti uguali, che marciano. Cosa vuol dire i visi tutti uguali? È la perversione, l'angoscia pietrificata. E l'altro rappresentante è il povero Luca Signorelli. Povero... Adesso non mi sentirei mai di diminuire l'altissimo valore di Luca Signorelli. Oltretutto è noto che Michelangelo per alcune cose si è ispirato, ha preso delle idee da Signorelli a Orvieto. Però, io ritengo che Michelangelo si sia messo a ridere quando ha visto alcune altre idee di Signorelli a Orvieto per il paradiso, in cui si vedono questi gruppetti di tre giovinetti nudi di ambo i sessi che accennano dei movimenti carezzevoli reciproci. È quello che chiamo la camporella. Non ci vuole tanto: o la marcia, o la camporella. Alla fin fine, se anche fosse tutto camporella, senza il lato della marcia, guardate quale grande buon senso ha la pulsione di morte come ve l'ho riproposta poco fa. Dopo tutto che cosa me ne faccio dell'eternità del paradiso delle Urì. Che finisca lì presto! Perché mai dovrei fare una scelta a questo proposito! E dunque faccio bene a non avere alcun pensiero, se andrò avanti con le tante Urì, o se finisce lì a un bel momento: *«Lascia che parta il tuo servo...»*.

Mi stupisce che ci vogliano sempre dei decenni per arrivare a cose che alla fin fine sono semplici, un pensiero semplice. Semplice come lo è un nucleo atomico: ci sono i protoni, i neutroni, gli elettroni. Semplice non vuole dire uno, non vuole dire l'annullamento del rapporto. Il comando è la riduzione all'uno come annullamento del rapporto. Dunque, sto sostenendo ben altro concetto di semplice. Anzi, è uno dei casi in cui il concetto di semplice e il concetto di complesso coincidono. Basta arrivare alla conta precisa di quali e quanti sono i fattori di una esperienza così come legata dal pensiero di natura. Quanti sono? Non uno, non due, non tre: bisogna arrivare almeno a quattro, io arrivo a quattro. E questo pensiero lo imparai tanti anni fa da Lacan che diceva: *«Io so contare fino a quattro»*.

Qualsiasi cosa comunque crediate, è corretta un'osservazione che ora faccio firmandomi Feuerbach, o Giacomo B. Contri: è lo stesso. Perché non c'è bisogno di pensarsi creati da Dio per osservare, voce del verbo "osservare", che l'aver il pensiero di natura equivale a essere fatti di immagine e somiglianza di Dio, anche se Dio non esiste. Oltretutto il creazionismo, sarà anche vero che Dio ha creato tutte queste robe, ma intanto le ha trattate come pure materie prime tanto per cominciare da qualche parte. E secondo, se si va a ben vedere, a parte quel po' di materie prime, immaginiamo pure l'atto creativo, comunque pensato e concepito, metteteci di mezzo l'assolutismo creativo e il relativismo creativo, l'evoluzionismo di Dio che avrebbe fatto prima gli elettroni, poi da lì sono venute fuori le scimmie, alla fine la scimmia è scesa dalla pianta... Tutto questo non ha nessuno interesse. Aggiungevo che qualsiasi cosa si pensi riguardo al creazionismo, e ricordo che ero ancora ragazzo che ci facevano una testa così su questo argomento; potevano

lasciarci un po' più liberi di avere il nostro pensiero di natura, no? In ogni caso l'uomo non è stato creato: è stato fatto a immagine e somiglianza. Chi è fatto a immagine e somiglianza? Il figlio del diritto romano, dove il figlio non era quello che esce dal ventre della donna con cui ho compiuto atti sessuali. Il figlio è quello che assume il nome, il rango e i beni di quello che lo riconosce come figlio. Questo è il figlio, il generato.

Giustamente Mariella nell'introdurre il tema della madre di tutte le trame — ma penso sarà lei la prossima volta ad andare avanti — dove in questo caso vuol dire di tutti gli intrighi, e gli intrighi sono semplificatori rispetto al pensiero di natura, aboliscono qualche momento o fattore, è la riduzione all'uno, l'annullamento del rapporto; Mariella notava che tutto parte nell'inganno iniziale, nella presupposizione vuoi dell'amore, vuoi dell'essere — scrivevo da qualche parte che non c'è nulla contro l'essere; semplicemente, c'è la scoperta e il libero pensiero che uno l'essere se lo deve guadagnare. Sto addirittura proponendo una dottrina dei meriti. Non dico di più — tutto parte dalla contrapposizione fra amore e principio di piacere. Il pensiero di natura è legge simultaneamente di amore e di principio di piacere, anzi si tratta di sinonimia. Si tratta di modo di produzione che ottiene il beneficio con un lavoro che sollecita il lavoro di un altro: *c'est l'amour*.

Nel pensiero di natura che è creatore di legittimità, di possesso legittimo, di possesso non derivante dal furto — quel tale che diceva che la proprietà è un furto — si tratta di un pensiero, il possesso legittimo, che tratterà come illegittimo, persino come inique tutte le teorie, ad eccezione di quelle che la tradizione moderna ci ha abituato a considerare teorie scientifiche. Proprio nel senso della scienza nata dalla fisica. Ossia, per quel campo dell'esperienza in cui ci sono dei buchi nella competenza individuale a ottenere la conoscenza. Non fosse per esempio che per il fatto che l'esistenza delle particelle elementari deve essere inferita. Per il resto non c'è più legittimità di una teoria. Specialmente delle teorie psicologiche, al primo posto.

Sto dicendo molto, troppo in fretta delle cose che richiederebbero il loro tempo, ma a volte la rapidità fa guadagnare. Ne risulta anche uno spostamento completo del problema dell'errore, perché al centro del problema dell'errore non c'è più quello dell'epistemologia messa da tutte le parti, che è quello dell'errore nelle teorie scientifiche. Al centro della discussione sull'errore viene posto l'inganno; una teoria fisica falsa non è un inganno. Semmai ci troviamo spostati nella direzione di raccogliere, e magari migliorare, ma raccogliere quella frase in cui Marx dice che la realtà non si tratta di conoscerla ma di trasformarla. Il primo gradino di questa conoscenza essendo la conoscenza della realtà anche fisica, la conoscenza della realtà anche fisica in funzione della sua trasformabilità in ordine all'economia, in ordine al beneficio.

Il pensiero di natura fa il mondo abitato. Rende abitabile il mondo. Non esiste l'*oikoumene*: bisogna farla. Bisogna farlo l'universo. La cosa interessante è che il fare universo diventa — grazie a questo pensiero — fra i poteri di ogni singolo individuo. Ogni singolo individuo, ogni soggetto — il soggetto essendo soggetto definito dal fatto che un individuo occupa quel posto che segniamo in un certo modo, come Chi inizia — fa universo. Perché? Perché colloca tutti gli altri nella posizione di tutti gli altri dell'universo; in A nella nostra formula. Si tratta di dimostrare poi che quando il suo atto è secondo quella freccia che è designata come γ , tutti gli altri sono anch'essi liberi, anzi resi liberi per il fatto di essere messi in quella posizione, ma in quanto in quella posizione sono liberi di passare anch'essi alla posizione del soggetto, perché è la posizione del soggetto la posizione della soddisfazione e del godimento.

Dopo i decenni con Lacan sulla *jouissance*, sul godimento, guardate che il godimento che poi è effettivamente godimento, e non un millantato godimento, come nelle perversioni — ditemi voi dov'è il godimento del feticista! Almeno alquanto smilzo, magrolino, morto di fame... — quando la meta è il godimento, questa è la definizione di perversione. Il godimento è godimento effettivo e coscientemente effettivo, allorché si presenta come sanzione di una soddisfazione raggiunta con un Altro. Mi annotavo che se una donna fa bene l'amore con me, la stimerò di più, intellettualmente, moralmente. E tanto più quanto è maggiore l'illimitatezza degli atti. Ma che cosa significa fare bene l'amore? Non significa le arti erotiche, che fa troppo bene il paio con le arti marziali. Fare bene l'amore è quando questo viene come sanzione di una soddisfazione precedente.

Permettetemi un neologismo che propongo a tutti. La *oikoumene*, l'*ecumene* non è quella in cui fra altre cose alcuni si illudono di dialogare fra cristiani, musulmani ed ebrei, il che non succede ed è semplicemente ridicolo, come tutti sanno. L'*ecumene* è quella che risulta dal lavoro attivo del pensiero di natura. Allora, io a questo proposito aggiungo: io non sono precisamente comunista, nel senso

dell'esperienza fatta a suo tempo, certo però non sono né mai sono stato, né mai potrò essere anticomunista. Ma diciamo che sono *ecumunista*. Spero che siamo *ecumunisti*. Il pensiero di natura di natura è *ecumunista*. Il che dovrebbe anche dare una qualche soddisfazione a quelle aspirazioni di comunismo che dai tempi brevi poi sono immediatamente passati ai tempi medi e dopo sono diventati tempi lunghissimi; alla fine, lo si è chiamato utopia.

Per finire, la mia osservazione finale... Ma attenzione: insisto sul fatto che il punto di partenza è che non c'è più religione. Come avrebbe sempre dovuto essere. Anche dal punto di vista di quel Cristo di cui io dico sempre, che approvo e che do ragione, riconosco ragione al suo pensiero.

Il finale riguarda io spero tutti, nella misura stessa in cui per ciascuno il pensiero di natura è un affare personale. Allora il pensiero di natura ha quella certa conseguenza che ho detto riguardo alle teorie. Per passare al campo della facilitazione per tutti che noi chiamiamo enciclopedia. Ma io so che per molti enciclopedia è anzitutto il fatto che alcuni scrivono dei saggi o degli articoli con questo o quell'argomento, come sempre è stato fatto, e peraltro aspiriamo a fare anche questo. Attenzione, però! L'enciclopedia, lo sanno tutti, sono le parole di una lingua, isolate le une dalle altre, e con una loro descrizione in ordine alfabetico, all'A alla Z. L'enciclopedia è la lingua. Allora il fare un'enciclopedia qui risulta un qualcosa di un po' diverso da quello che è stato nei secoli. Equivale a parlare italiano, sapendo quello che si dice. Quel parlare italiano che corrisponde alla frase «Bada a come parli». Vi faccio notare uno dei tanti angoli di incidenza sotto i quali si vede cos'è la patologia. Una frase «Bada a come parli» è la migliore che uno possa dire a un altro. Normalmente suona come minacciosa: «Bada a come parli!». Il proprio della patologia è di trasformare il bene in male, come nella paranoia, per esempio. Oltretutto, posso testimoniare che avendo io stesso non poco lavorato alla produzione — ancora non si vede bene sulla carta — della nostra enciclopedia, che rimpiazza tutte le teorie, e anzi rimpiazza la loro necessità, la loro anancastica necessità, la loro obbligatoria necessità, come anancastico, che vuol dire “meccanicamente necessitato”: è tutta la patologia. È anche una parola usata in psichiatria. La lingua è ciò che fuori dall'anancasmo patologico, o dall'anancasmo *tout-court*, la patologia diversamente da certe conclusioni alla Kierkegaard e quant'altri, la lingua è il primo campo della libertà individuale — il «Bada a come parli» — e del resto Freud ha inventato una tecnica di guarigione che ha come suo campo di applicazione la pura lingua. L'enciclopedia nasce lì, è cominciata lì. Dunque, nel lavoro risultante nel libero, non servo, lavoro risultante: non è quello del sudore della fronte. O quand'anche vi fosse sudore della fronte, nel lavoro di natura sarebbe quello che risulta dal fare jogging, che non è lavoro servo. O dal fare l'amore, vedete un po' voi. Dovreste saperne qualcosa.

Allora, non c'è più — ma credo che anni fa quando abbiamo cominciato siamo partiti da qui — distinzione alcuna tra atto e compito. Sono felicissimo che mi venga questo punto; non potete saperlo: è una distinzione su cui Lacan si è impegnato in suo articolo del 67-68. Non c'è più differenza fra atto e compito, ossia non c'è più differenza — fra per esempio il proporsi di preparare la roba di oggi, lo scrivere una cosa, i lavori che faremo, scritti o orali dei prossimi incontri, etc. — (non va da sé, eh! Diciamo che la cosa deve avere il suo sviluppo, più o meno asintotico) ma almeno asintoticamente, non c'è più differenza fra il compito di un lavoro di questa specie, per esempio, e la guarigione; fra il compito e la salute. O come io dico sempre, la *salus*, perché la parola latina ha il vantaggio di unificare tutti i possibili significati implicati. Mentre il lavoro, come lo conosciamo in tutto il nostro mondo, comporta la distinzione fra compito e guarigione, fra compito e atto, che vuol dire libero, e — ma è il caso di almeno la metà di coloro che vanno da un analista — salvo il caso che il proprio compito sia ostacolato dalla propria patologia. Ma un'analisi andrà bene a partire dal momento in cui questo primo apparente motivo cesserà di funzionare come motivo.

Io saluto tutti. L'appuntamento è a fra due settimane.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright